

A CODOGNO Giovedì sera l'appuntamento proposto nel contesto dell'installazione "Sconfinati" ha dato il via a un interessante dibattito

L'indagine su giovani, fede e migrazioni: al centro la comunicazione e il dialogo

Comunicare la fede: è la sfida che si impone in rapporto ai giovani nella società attuale. Una società ben diversa da quella dei loro genitori e, ancor di più, da quella dei loro nonni. Perché i giovani migranti approdano anche nel nostro territorio, staccandosi di fatto dai loro riferimenti religiosi rimasti nella quotidianità dei loro Paesi d'origine. E perché i giovani "autoctoni" vivono da tempo un contesto secolarizzato e metropolitano. "Trasmettere" la fede dunque appare non più sufficiente, occorre comunicarla. È quanto emerso giovedì sera a Codogno nell'incontro del percorso "Sconfinati", in cui Fabio Introini dell'istituto Toniolo e don Antonello Martinenghi, delegato regionale Migrantes, hanno illustrato gli esiti della ricerca "Di

generazione in generazione", realizzata dall'Osservatorio Giovani dell'istituto Toniolo con la collaborazione di Fondazione Migrantes e degli Uffici Migrantes delle dieci diocesi lombarde e pubblicata nel volume *Di generazione in generazione. La trasmissione della fede nelle famiglie con background migratorio* edito da "Vita e Pensiero" (volume presentato anche a Papa Francesco). La ricerca, che nasce nel solco dello spirito del Sinodo dei giovani, ha coinvolto 149 persone, fra giovani e loro genitori (quando possibile), residenti nelle diocesi lombarde e di diverse confessioni: cattolica, ortodossa, evangelica, buddista, induista, musulmana, sikh.

«La comunicazione è un processo aperto che presuppone il dialogo

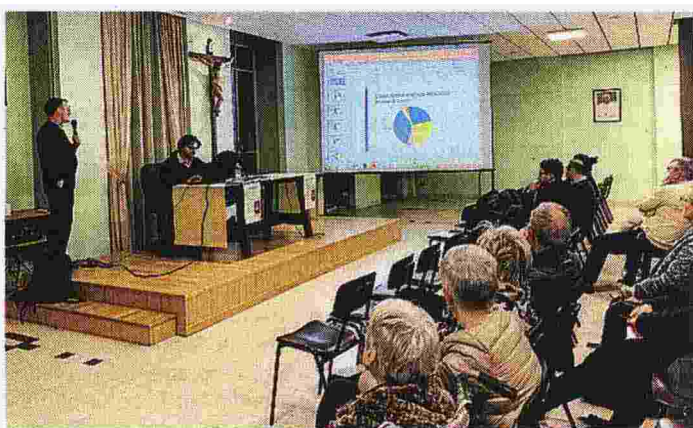
– ha osservato Introini –: nella stessa ricerca, le interviste, non sono state fatte sottoponendo dei questionari a crocette, ma facendosi raccontare il vissuto dei giovani e degli adulti con background migratorio; per gli intervistati la famiglia è fondamentale nel percorso di trasmissione della fede, i valori di riferimento sono il rispetto, la fede e la famiglia (al contempo soggetto e valore) – ha proseguito –, i giovani sono aperti alla fede ma "a modo loro" (l'idea di un "Dio a modo mio"), pur sempre alla ricerca di un senso, e la matrice religiosa della loro fede è riconosciuta».

Ma qual è nella diocesi di Lodi l'appartenenza religiosa dei giovani con background migratorio? Secondo i dati illustrati da don Martinen-

ghi, la stima è di un 20% di cattolici, 35% di ortodossi, 34% di musulmani, 5% di induisti, il 3% sono atei, l'1% animisti e un altro 1% buddisti e un altro 1% ancora protestanti. In particolare, nella diocesi di Lodi gli immigrati sono circa 28 mila (il 9,5% della popolazione); i minori sono 6.800.

La serata ha acceso il dibattito che ha visto gli interventi di monsignor Iginio Passerini, vicario foraneo di Codogno, che si è interrogato sulle difficoltà nel creare relazioni; don Andrea Tenca, direttore del centro missionario diocesano e dell'ufficio Migrantes, che si è domandato come queste persone possono essere stimolo per i nostri giovani e infine don Domenico Arioli, missionario, che ha sollecitato la riflessione sulla deriva del contesto sociopolitico attuale. ■

Sara Gambarini



Al tavolo dei relatori don Antonello Martinenghi e Fabio Introini

